

in particolare in certi campi quali l'istruzione, la formazione e così via. Si tratta di posizioni che è assai arduo conciliare.

La questione tibetana è molto sentita in Occidente ed è motivo di ricorrenti tensioni con gli Stati Uniti e i paesi europei. Nello scorso anno motivo di polemico contrasto è stato un progetto che doveva essere finanziato dalla Banca Mondiale, che prevedeva il trasferimento di comunità cinesi da terre divenute aride a zone fertili della provincia del Qinghai, abitata in prevalenza da tibetani. I critici di questo progetto sostenevano che si trattava in realtà di un'operazione intesa ad erodere la cultura e la lingua tibetana e a snaturare la fisionomia sociale della regione. Operazione analoga a quella che – essi sostengono – sarebbe in corso da tempo in Tibet.

Lo sfaldamento di grandi entità statali verificatosi nel mondo nell'ultimo decennio ha liberato energie e slanci nazionalistici che si credevano ormai spenti. È legittima quindi la domanda se un'entità vasta, complessa e composita come la Cina, con un territorio di 9,6 milioni di chilometri quadrati e oltre un miliardo e duecento milioni di individui, non sia destinata, prima o poi, alla frammentazione, tenendo conto dell'esistenza – innegabile – di tendenze centrifughe che fanno leva, per alcune regioni, su fattori etnici, culturali e religiosi, e, per altre, in specie per le regioni della costa, sulle notevoli differenze di sviluppo esistenti fra queste regioni e il resto del paese. Qualche tempo fa si parlò sulla stampa internazionale della formazione di una «South-China economic sphere», comprendente Canton, la provincia del Fujian, Hong Kong, Macao e Taiwan. Nulla si può escludere. Tuttavia, il caso cinese appare anomalo e peculiare anche sotto questo aspetto.

Nonostante infatti che la politica dei «poli di sviluppo» promossa da Deng Xiaoping abbia notevolmente trasformato la struttura monolitica e centralista dello Stato cinese dei tempi di Mao, l'integrazione economica tra le varie regioni e province della Cina appare determinante. Le regioni più ricche trainano lo sviluppo, quelle meno ricche, o povere, forniscono manodopera e materie prime a prezzi concorrenziali. Altrettanto determinanti sono le remore politiche. Nella cultura e nella mentalità comune della popolazione è vivissima la concezione unitaria del paese, che trae alimento da due millenni quasi ininterrotti di struttura fondamentalmente centraliz-